

BTC

173

# BIBLIOTECA DI TEOLOGIA CONTEMPORANEA

BTC  
173

IL MIO CORPO DATO PER VOI

HELMUT HOPING



BTC

173

# BIBLIOTECA DI TEOLOGIA CONTEMPORANEA

HELMUT HOPING

## IL MIO CORPO DATO PER VOI

Storia e teologia dell'eucaristia

QUERINIANA

ISBN 978-88-399-0473-7



9 788839 904737

questo punto, lascia cadere il frammento nel calice recitando sottovoce la preghiera *Haec commixtio*. Segue il triplice *Agnus Dei*, recitato ad alta voce. Il sacerdote continua recitando a bassa voce le preghiere di preparazione alla comunione, iniziando dalla preghiera della pace *Domine Jesu Christe, qui dixisti*. Se la *Pax* (bacio di pace) viene scambiata all'altare (messe solenni), il sacerdote bacia innanzitutto l'altare. La *Pax* è data dal sacerdote al diacono, poi dal diacono al suddiacono e questi la porta a quelli che sono nel coro. Al saluto di pace *Pax tecum* si risponde *et cum spiritu tuo*.

Dopo la preghiera della pace e il bacio di pace seguono altre due preghiere del sacerdote, di preparazione alla comunione: *Domine Iesu Christe* e *Perceptio corporis*. Il sacerdote prende la patena con l'ostia nella mano sinistra dicendo la preghiera *Panem coelestem*, poi, battendosi il petto con la mano destra, dice tre volte ad alta voce il *Domine, non sum dignus*. Segue la comunione del sacerdote, durante la quale è prevista la recita di alcune preghiere. La comunione dei fedeli, anche fino ai primi decenni del XX secolo, era piuttosto rara e non era ad ogni modo la regola. Nella forma classica della messa romana l'eucaristia si riceve esclusivamente in bocca, stando in ginocchio. La comunione sotto le due specie è prevista solo per i sacerdoti celebranti. L'abluzione, con il vino, dei fedeli che si sono comunicati è scomparsa nel *Missale Romanum* (1570), non invece l'abluzione, con il vino, del pollice e dell'indice del celebrante. Prima dell'abluzione il sacerdote recita il *Quod ore sumpsimus* e durante l'abluzione il *Corpus tuum, Domine, quod sumpsi*.

Il sacerdote si reca poi sul lato dell'Epistola, a destra dell'altare, dove nel frattempo è stato riportato il messale, e qui legge l'antifona di comunione. Quindi bacia l'altare e, dopo il saluto *Dominus vobiscum*, torna nuovamente al messale, sul lato dell'Epistola, per leggere la *Postcommunio* (preghiera conclusiva). La messa si conclude al centro dell'altare. Il sacerdote bacia l'altare e dice ancora il saluto *Dominus vobiscum*. Dopo la risposta dei fedeli segue il congedo *Ite missa est*. Il celebrante si volge verso l'altare, prega in silenzio il *Placeat tibi*, bacia di nuovo l'altare e dà la benedizione (*deinde benedicit populum*). Nella forma classica della messa romana il congedo *Ite missa est* avviene prima della benedizione, poiché originariamente la benedizione non faceva parte della messa, avendo il proprio posto in una celebrazione a sé. Solo in un secondo momento fu aggiunta dopo l'*Ite missa est*<sup>60</sup>. Dopo la benedizione il celebrante

<sup>60</sup> MR 1962, 322s.

te legge l'ultimo vangelo, *Gv* 1,1-14, che non va considerato un elemento della parte didattica, ma un'azione di benedizione.

### 3. L'orientamento dell'altare e del celebrante e l'*ars celebrandi*

Da parte di circoli sia tradizionalisti sia cattolico-liberali non di rado si afferma l'esistenza di una contrapposizione, in merito alla *lex credendi* e *lex orandi*, tra l'antica e la nuova messa – contro la decisione di Benedetto XVI nella *Summorum Pontificum*. Qui si avvera il detto «gli estremi si toccano». Infatti, supponiamo di celebrare la messa secondo il Messale di Paolo VI in lingua latina, ad eccezione della liturgia della Parola, incluse l'omelia e la preghiera dei fedeli. Supponiamo che il celebrante, dall'*Offertorium* in poi, celebri l'eucaristia voltato verso l'altare in modo tradizionale, pregando cioè con lo stesso orientamento dei fedeli. Il sacerdote che celebrasse in questo modo, si vedrebbe quasi costretto a confrontarsi con l'accusa di tornare indietro ai tempi preconciliari, anche se egli, così facendo, non violerebbe nessuna norma né del concilio né della riforma liturgica postconciliare. I padri conciliari avevano dichiarato che la lingua liturgica latina doveva essere conservata, mentre poteva essere dato uno spazio maggiore alla lingua volgare, soprattutto nella liturgia della Parola<sup>61</sup>. Sulla questione dell'orientamento della celebrazione i padri conciliari non si sono espressi. La *Sacrosanctum concilium*, anzi, dà ancora per scontato che l'orientamento sia quello tradizionale<sup>62</sup>.

La prima Istruzione per l'attuazione della riforma liturgica, *Inter oecumenici* (26 settembre 1964), dichiarava, e lo faceva mentre il concilio era ancora in corso di svolgimento, che era preferibile costruire l'altare staccato dalla parete per permettere di potervi girare intorno facilmente e di celebrare rivolti verso il popolo (*celebratio versus populum*)<sup>63</sup>. Questa

<sup>61</sup> SC 36.

<sup>62</sup> SC 33.

<sup>63</sup> SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI, Istruzione *Inter oecumenici*, in *Acta Apostolicae Sedis* 56 (1964) 877-900, n. 91 (DLE I, 133): «*Praestat ut altare maius extruatur a pariete seiunctum, ut facile circumiri et in eo celebratio versus populum peragi possit* – Nella chiesa vi sia di norma l'altare fisso e dedicato, costruito ad una certa distanza dalla parete, per potervi facilmente girare intorno e celebrare rivolti verso il popolo» (898).

regola, però, non chiedeva affatto di demolire gli altari esistenti. Infatti, alla domanda se fosse possibile utilizzare un altare mobile, sotto forma di semplice tavolo, per poter celebrare verso il popolo, l'Istruzione rispondeva: «È di per sé lecito, ma non è consigliato. Infatti, la partecipazione dei fedeli alla messa celebrata secondo il nuovo ordinamento è ottima anche se l'altare è costruito in modo tale che il celebrante volti le spalle al popolo. Infatti, tutta la liturgia della Parola è celebrata verso il popolo, alla sede o all'ambone»<sup>64</sup>. Una liturgia eucaristica celebrata *versus orientem* o *ad absidem* corrisponde quindi allo spirito della nuova liturgia. Il 30 giugno 1965, il Consiglio per l'attuazione della riforma liturgica dichiarava: «Desideriamo comunque sottolineare che non è assolutamente necessario, al fine di un'azione pastorale fruttuosa, celebrare l'intera messa *versus populum*. Tutta la liturgia della Parola, nella quale la partecipazione attiva del popolo si realizza in forma più ampia mediante il dialogo e il canto, viene già celebrata verso la comunità ed è diventata oggi molto più comprensibile attraverso l'uso della lingua volgare»<sup>65</sup>.

In un *Responsum* del 1993 la Congregazione per il Culto Divino dichiarava: «Il principio dell'unico altare è teologicamente più importante della prassi di celebrare rivolti verso il popolo»<sup>66</sup>. La cosiddetta *celebratio versus populum*, prosegue il *Responsum*, fu permessa per motivi non teologici, ma pastorali: «È necessario chiarire che l'espressione "celebrare rivolti verso il popolo" non ha un significato teologico, ma è soltanto una descrizione topografica. Ogni celebrazione eucaristica è compiuta "a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa chiesa". Infatti, in senso teologico, la messa è sempre rivolta verso Dio e verso il popolo. Nella forma della celebrazione si deve prestare attenzione a non confondere teologia e topografia, specialmente quando il sacerdote è all'altare. Soltanto durante il dialogo all'altare il sacerdote parla al popolo. Tutto il resto è una preghiera al Padre per Gesù Cristo nello Spirito Santo. Questa teologia deve essere visibile»<sup>67</sup>. Infine, in un *Responsum* del 25

<sup>64</sup> SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI, Istruzione *Inter Oecumenici*, n. 91: «Per se licet, sed non constituitur. Nam Missa ad normam novi Ordinis celebrata, optime participatur a fidelibus etiam si altare ita exstruitur ut celebrans terga ad populum vertat. Tota enim liturgia verbi celebratur versus populum, ad sedem vel ad ambonem».

<sup>65</sup> CONSILIIUM, *Lettera ai presidenti delle Conferenze Episcopali* (30 giugno 1965), n. 6 (DEL I, 217).

<sup>66</sup> CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Editoriale: Pregare ad orientem versus*, in *Notitiae* 29 (1993) 245-249, qui 249.

<sup>67</sup> CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Editoriale: Pregare ad orientem versus*, in *Notitiae* 29 (1993) 249.

settembre 2000, la Congregazione per il Culto Divino confermava che la *celebratio versus populum* non è un obbligo e che possono esserci buoni motivi per scegliere la *celebratio versus orientem*, che potrebbe avere anche un carattere simbolico<sup>68</sup>. Le prese di posizione che sono state citate mostrano come, fino ad oggi, non sia mai stato prescritto un cambiamento dell'orientamento della celebrazione e come l'orientamento tradizionale, comune tra celebrante e assemblea, non contraddica lo spirito della riforma liturgica. Per le rubriche della *Editio typica* del *Missale Romanum* (2002) è un presupposto ovvio che l'orientamento della celebrazione sia quello tradizionale<sup>69</sup>.

L'orientamento tradizionale, comune tra celebrante e popolo, va considerato nel contesto del fenomeno della *sacred direction*, che incontriamo in tutte le tre grandi religioni monoteistiche. Nel giudaismo, al tempo della nascita del cristianesimo, si pregava perlopiù rivolti verso Gerusalemme, una prassi che si è conservata fino ad oggi nel giudaismo ortodosso. Nell'islam c'è la regola di pregare, all'interno e al di fuori delle moschee, in direzione della Mecca. Uwe Michael Lang ha avuto il merito di dar vita, all'interno della chiesa cattolica, a una discussione obiettiva sull'orientamento comune della celebrazione *ad Dominum*<sup>70</sup>. La convinzione che in origine il vescovo o il presbitero abbia celebrato *versus populum* è una leggenda, alla cui diffusione ha dato un notevole contributo Otto Nußbaum († 1999)<sup>71</sup>. Normalmente l'orientamento della preghiera era comune e *versus orientem*, vale a dire, dato che la maggior parte delle

<sup>68</sup> CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Responsa ad quaestiones de nova Institutione Generali Missalis Romani* (25 settembre 2000), Prot. n. 2036/00/L, in «*Communicationes Pontificium Consilium de legum textibus* 32 (2000) 171-173.

<sup>69</sup> Così, le rubriche del *Novus Ordo* prevedono che il celebrante al momento dell'*Orate fratres*, del *Pax Domini* e dell'*Ecce Agnus Dei* e dei riti di conclusione si rivolga al popolo. Questa indicazione sarebbe superflua se le stesse rubriche prevedessero la celebrazione *versus populum*. La *Edytio typica tertia* del *Missale Romanum* ha conservato le stesse rubriche. Cf. MR 2002<sup>3</sup>, 600 (n. 127); 601 (n. 132s.); 603 (n. 141).

<sup>70</sup> UWE MICHAEL LANG, *Conversi ad Dominum. Zu Gebetsostung, Stellung des Liturgen am Altar und im Kirchturm*, in *Forum Katholische Theologie* 16 (2000) 81-123; Id., *Conversi ad Dominum. Zur Geschichte der christlichen Gebetsrichtung*, Mit einem Geleitwort von Joseph Ratzinger, Freiburg 2005<sup>3</sup> [trad. it., *Rivolti al Signore. L'orientamento nella preghiera liturgica*, prefazione di Joseph Ratzinger (Benedetto XVI), 2<sup>a</sup> ed. riveduta e corretta, Cantagalli, Siena 2008]; *Ever Directed Towards the Lord: The Love of God in the Liturgy of the Eucharist: Past, Present and Hoped For*, a cura di U.M. Lang, London 2007.

<sup>71</sup> OTTO NUßBAUM, *Die Zelebration versus populum und der Opfercharakter der Messe* (1971), in Id., *Geschichte und Reform des Gottesdienstes. Liturgiewissenschaftliche Untersuchungen*, a cura di A. Gerhards e H. Brakmann, Paderborn - München - Wien - Zürich 1996, 50-70.

chiese avevano l'abside orientata proprio verso oriente, in direzione dell'abside, che spesso era decorata con una croce o con l'immagine del Cristo glorificato<sup>72</sup>. Alcune chiese, soprattutto per motivi di ordine topografico, avevano l'ingresso verso oriente, come le prime grandi basiliche romane (Laterano e San Pietro). Qui, probabilmente, l'eucaristia era celebrata in direzione delle porte aperte<sup>73</sup>. Considerando che l'orientamento comune della celebrazione potrebbe anche significare che i *circumstantes* pregavano insieme al celebrante verso oriente, «con lo sguardo rivolto in alto, vale a dire verso il cielo d'oriente, come luogo del paradiso e del ritorno di Cristo», è possibile che nelle chiese con l'abside ad occidente lo sguardo fosse rivolto verso l'alto e «che i mosaici nell'abside e nella volta dell'abside servissero a contraddistinguere il luogo verso cui tutta l'assemblea volgeva lo sguardo durante la preghiera eucaristica. Presbitero e popolo pregavano in atteggiamento orante, con le braccia allargate e con lo sguardo rivolto verso l'alto, senza altri gesti rituali»<sup>74</sup>. Ad ogni modo, indipendentemente dall'architettura della chiesa e dal suo orientamento, l'idea di celebrare l'eucaristia verso il popolo (*celebrare versus populum*) non era nota<sup>75</sup>. Ciò che contava era piuttosto che l'assemblea liturgica, insieme al celebrante, pregasse rivolta verso Dio (*ad Dominum*), nell'attesa del ritorno di Cristo.

Per la liturgia eucaristica, l'orientamento tradizionale della celebrazione corrisponde meglio della *celebratio versus populum* alla struttura trinitaria della liturgia cristiana e al suo carattere di sacrificio. Inoltre, la *sacred direction* dell'orientamento tradizionale apre l'assemblea liturgica nei confronti della propria origine divina e la orienta alla sua meta escatologica. La *celebratio versus populum*, invece, con la sua costante relazione *face-to-face*, dà fortemente l'impressione di un circolo chiuso. Così, il modello di eucaristia, predominante dopo il concilio Vaticano II, è diventata anche la comunità raccolta intorno alla tavola della cena, con degli effetti

<sup>72</sup> MARCEL METZGER, *La place des liturgies à l'autel*, in *Revue des Sciences Religieuses* 45 (1971) 113-145.

<sup>73</sup> KLAUS GAMBER, *Zum Herrn hin! Fragen um Kirchenbau und Gebet nach Osten* (Studia patristica et liturgica, supplemento 13), Regensburg 1987, 41-46; MARTIN WALLRAFF, *Christus versus Sol. Sonnenverehrung und Christentum in der Spätantike* (Jahrbuch für Antike und Christentum, volume supplementare 32), Münster 2001, 71-78.

<sup>74</sup> LANG, *Conversi ad Dominum*, cit., 90s. [trad. it., *Rivolti al Signore*, cit.]; FIEDROWICZ, *Die überlieferte Messe*, cit., 142s.

<sup>75</sup> Si veda al riguardo anche la ricerca di STEFAN HEID, *Gebetshaltung und Ostung in frühchristlicher Zeit*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 82 (2006 [2008]) 347-404.

persino sull'architettura delle chiese. Già prima del concilio Vaticano II ci fu la cosiddetta «arte sacra cristocentrica», con l'altare al centro, contro la quale si espresse, fra gli altri, l'architetto Rudolf Schwarz († 1961). Uno dei suoi concetti più significativi per lo spazio liturgico dell'altare è quello di un anello aperto in avanti, con l'orientamento della celebrazione comune tra assemblea e sacerdote<sup>76</sup>.

A partire soltanto dal concetto della cena, che dopo il concilio è diventato sempre più centrale, non si può spiegare adeguatamente l'eucaristia. Certamente Gesù ha istituito il memoriale della sua morte e risurrezione nel contesto di un pasto culturale ebraico. Però, egli non ha comandato di ripetere il pasto, ma la preghiera di lode e di rendimento di grazie sul pane e sul vino, nei quali, nella celebrazione dell'eucaristia, sono dati a noi in dono il corpo e il sangue di Cristo. L'eucaristia non è un pasto finalizzato a mangiare, pur essendo stata collegata in origine con un pasto simile. L'ultima Cena di Gesù con i suoi discepoli non fu neppure la prima celebrazione dell'eucaristia, ma la sua «istituzione». Inoltre, l'altare è, innanzitutto, il luogo per l'offerta dell'eucaristia e non, in prospettiva orizzontale, il tavolo del pasto. L'altare è la «soglia del cielo», esso simboleggia il cielo aperto che ci è donato attraverso la presenza del Signore. Il centro dell'assemblea liturgica trascende quindi la cerchia dei fedeli raccolti per la celebrazione dell'eucaristia. Vale a dire: il centro dell'assemblea liturgica è «ec-centrico» – come afferma in modo incisivo Reinhard Meßner<sup>77</sup>. In definitiva il centro è senza luogo: «Il vero centro sacro è privo di collocazione e si trova al di là dello spazio, in Dio»<sup>78</sup>. Già Hans Urs von Balthasar, in riferimento all'eucaristia, parlava giustamente di «liturgia patrocetrica»<sup>79</sup>.

<sup>76</sup> Sull'opera di Schwarz, che aveva stretti contatti con Romano Guardini e con il movimento «Quickborn», cf. RUDOLF SCHWARZ, *Vom Bau der Kirche*, Heidelberg 1947<sup>2</sup>; Id., *Kirchenbau. Welt vor der Schwelle*, Heidelberg 1960.

<sup>77</sup> REINHARD MEßNER, *Gebetsrichtung, Altar und die exzentrische Mitte der Gemeinde*, in A. GERHARDS (ed.), *Communio-Räume. Auf der Suche nach der angemessenen Raumgestalt katholischer Liturgie*, Regensburg 2003, 27-36.

<sup>78</sup> CATHERINE PICKSTOCK, *After Writing: On the Liturgical Consummation of Philosophy*, Oxford/UK 2000<sup>2</sup>, 174: «The true sacred centre is unplaceable and lies beyond place itself, in God».

<sup>79</sup> HANS URS VON BALTHASAR, *Herrlichkeit. Eine theologische Ästhetik*, 1: *Schau der Gestalt*, Einsiedeln - Trier 1988, 553 [trad. it., *Gloria. Una estetica teologica*, 1: *La percezione della forma*, Jaca Book, Milano 2012<sup>2</sup>]. Sulla dimensione trinitaria della liturgia cf. HELMUT HOPING, *Das Beten Christi und seiner Kirche. Aspekte einer trinitarischen Theologie der Liturgie*, in B. GROEN - B. KRANEMANN (edd.), *Liturgie und Trinität* (Quaestiones Disputatae 229), Freiburg - Basel - Wien 2008, 88-107.

Un ritorno all'orientamento comune della preghiera nella celebrazione eucaristica esprimerebbe in maniera più chiara che i fedeli, dopo la lettura della Scrittura e l'omelia, offrono il sacrificio eucaristico insieme al sacerdote, adorando Dio e rendendogli grazie<sup>80</sup>. Certamente, la soluzione adeguata sarebbe quella proposta da Uwe Michael Lang ed altri, vale a dire di tornare all'orientamento tradizionale per la liturgia eucaristica, ad eccezione dei riti di comunione<sup>81</sup>. Poiché però l'orientamento tradizionale non può essere recuperato dall'oggi al domani, Joseph Ratzinger ha proposto di collocare sull'altare una croce (con il Cristo crocifisso o una croce gloriosa) come «oriente interiore» della fede<sup>82</sup>, come punto verso cui si rivolge insieme lo sguardo del celebrante e del popolo verso il Signore glorificato. «La croce dovrebbe essere il punto verso il quale possa convergere lo sguardo sia del sacerdote che della comunità orante»<sup>83</sup>. Si potrebbe pensare che una simile proposta sia fatta senza grande convinzione. Però, si deve tener conto del fatto che un nuovo cambiamento dell'orientamento della celebrazione, nella situazione presente, susciterebbe molto turbamento tra i fedeli<sup>84</sup>. L'intento principale di Ratzinger in *liturgicis* è quello di recuperare l'«ermeneutica della riforma» in continuità con la tradizione della chiesa, in contrapposizione a un'ideologia della rottura. Egli vorrebbe che nella forma celebrativa della messa secondo l'*usus modernus* si potesse esprimere nuovamente e con più forza il suo carattere di azione sacrale e culturale<sup>85</sup>.

<sup>80</sup> A proposito della lettura della Scrittura si deve osservare come essa non abbia soltanto un carattere didattico, ma in modo costitutivo anche una funzione anamnetica. Essa non ha però il carattere di offerta in rendimento di grazie, come invece è il caso dell'*Offertorium* e della *Prex Eucharistica*.

<sup>81</sup> LANG, *Conversi ad Dominum*, cit., 135s. [trad. it., *Rivolti al Signore*, cit.].

<sup>82</sup> JOSEPH RATZINGER, *Der Geist der Liturgie. Eine Einführung*, in *Gesammelte Schriften* 11, 84 [trad. it., *Lo spirito della liturgia. Un'introduzione*, in *Opera Omnia 11: Teologia della Liturgia. La fondazione sacramentale dell'esistenza cristiana*, cit., 23-217, qui 88]. Sulla teologia liturgica di Ratzinger cf. HELMUT HOPING, *Kult und Reflexion. Joseph Ratzinger als Liturgiethologe*, in R. VODERHOLZER (ed.), *Der Logos-gemäße Gottesdienst. Theologie der Liturgie bei Joseph Ratzinger* (Benedikt-Studien 1), Regensburg 2009, 12-25.

<sup>83</sup> RATZINGER, *Der Geist der Liturgie*, cit., 84 [trad. it., *Lo spirito della liturgia*, cit., 88].

<sup>84</sup> *Ibid.*

<sup>85</sup> Nella sua conferenza conclusiva, «*Bilan er Perspectives*», tenuta al congresso di Fontgombault (2001), Joseph Ratzinger ricordava, oltre ad un ritorno all'orientamento comune della celebrazione, anche altri due punti importanti di una «riforma della riforma»: 1) La correzione di una «creatività» liturgica falsamente intesa e 2) una traduzione corretta dei libri liturgici. Cf. JOSEPH RATZINGER, *Bilan et Perspectives / Bilanz und Perspektiven*, in *Gesammelte Schriften* 11, cit., 657-682; spec. 673-677. Sul significato del linguaggio sacrale cf. FIEDROWICZ, *Die überlieferte Messe*, cit., 150-186.

È in questo contesto che va considerato anche il Motu proprio *Summorum Pontificum* di Benedetto XVI<sup>86</sup>. L'intento a media scadenza perseguito da Benedetto XVI è un arricchimento vicendevole delle due edizioni del *Missale Romanum*<sup>87</sup>. «Non c'è nessuna contraddizione tra l'una e l'altra edizione del *Missale Romanum*. Nella storia della liturgia c'è crescita e progresso, ma nessuna rottura»<sup>88</sup>. *Summorum Pontificum* rappresenta la prima pietra di un rinnovamento liturgico che tende a recuperare la dimensione sacrale, rituale e culturale della liturgia. Anche se fino ad ora, accanto alla revisione delle traduzioni nelle lingue nazionali, non è stato fatto nessun passo avanti concreto nella direzione di una «riforma della riforma», questa però sta sull'agenda del futuro. Tuttavia, finché non ci saranno ulteriori sviluppi, nella chiesa cattolica ci sarà un *usus* duplice della liturgia, l'*usus antiquior* e l'*usus modernus*<sup>89</sup>. Tanto più importante sarà anche un'*ars celebrandi* che non si ponga in contrasto con l'ordinamento liturgico. Solo così si potrà tenere viva la consapevolezza dell'unità della liturgia romana<sup>90</sup>. Nella lettera ai vescovi che accompagna il Motu proprio *Summorum Pontificum*, Benedetto XVI invita al rispetto dell'ordinamento liturgico. Infatti, «la garanzia più sicura che il Messale di Paolo VI possa unire le comunità parrocchiali e venga da loro amato consiste nel celebrare con grande riverenza in conformità alle prescrizioni; ciò rende visibile la ricchezza spirituale e la profondità teologica di questo Messale»<sup>91</sup>. Già il concilio Vaticano II ammonisce chiunque, anche i sacerdoti, a non «aggiungere, togliere o mutare alcunché in materia liturgica»<sup>92</sup>.

Coi suoi interventi, in parte massicci, sulla forma tradizionale della messa romana, la riforma liturgica aveva lasciato dietro di sé l'impressio-

<sup>86</sup> BENEDETTO XVI, *Lettera ai vescovi in occasione della pubblicazione della lettera «motu proprio data» Summorum Pontificum* (7 luglio 2007), 24s..

<sup>87</sup> BENEDETTO XVI, *Lettera ai vescovi in occasione della pubblicazione della lettera «motu proprio data» Summorum Pontificum*, 24.

<sup>88</sup> BENEDETTO XVI, *Lettera ai vescovi in occasione della pubblicazione della lettera «motu proprio data» Summorum Pontificum*, 25s.

<sup>89</sup> In una lettera al Dott. Heinz-Lothar Barth, Bonn, del 23 giugno 2003, Joseph Ratzinger esprimeva l'opinione che a lungo termine non ci potrà essere una coesistenza permanente di due forme del rito romano della messa, ma che sarà necessaria un'integrazione. Cf. HEINZ-LOTHAR BARTH, *Ist die traditionelle lateinische Messe antisemitisch? Antwort auf ein Papier des Zentralkomitees der Katholiken* (Brennpunkte Theologie 7), Altötting 2007, 17s.

<sup>90</sup> BENEDETTO XVI, *Esortazione apostolica postsinodale Sacramentum Caritatis*, n. 38.

<sup>91</sup> BENEDETTO XVI, *Lettera ai vescovi in occasione della pubblicazione della lettera «motu proprio data» Summorum Pontificum*, 25.

<sup>92</sup> SC 22.

ne che si potesse «fabbricare» la liturgia. Per questo motivo non pochi sacerdoti hanno pensato, e pensano ancora, di dover in un qualche modo completare l'opera dei riformatori della liturgia con soluzioni "creative". Ed è così che nelle nostre messe domenicali sperimentiamo non solo una consumata mediocrità, ma spesso anche un qualcosa di spaventosamente informe<sup>93</sup>. A ciò si aggiunge, rispetto al tempo del concilio, una condizione desolante della formazione liturgica, che rende ancor più difficile una partecipazione consapevole dei fedeli all'azione liturgica. Quello che dice il cardinale Walter Kasper a proposito della «fede tistica» e dell'«analfabetismo religioso»<sup>94</sup> vale *mutatis mutandis* anche per lo stato della formazione liturgica che è il presupposto fondamentale di una *participatio actuosa* dei fedeli non solo esteriore. Nell'anno in cui fu promulgata la *Sacrosanctum concilium*, i vescovi tedeschi erano fermamente decisi «a fare tutto il possibile affinché la *Constitutio de sacra liturgia* non restasse sulla carta»<sup>95</sup>. Lo scopo principale del concilio e della riforma liturgica era «di far crescere ogni giorno di più la vita cristiana tra i fedeli»<sup>96</sup>. Oggi, più di quarant'anni dopo, dobbiamo constatare che in molti luoghi la riforma liturgica non ha portato ad una crescita della vita cristiana tra i fedeli. Nella liturgia, i fedeli possono sì seguire ciò che si svolge sull'altare, ma comprendono sempre di meno, nonostante la lingua volgare.

A ciò si aggiunge una drammatica desacralizzazione della liturgia<sup>97</sup>. In occasione dei quarant'anni dalla pubblicazione della *Sacrosanctum concilium* (1963/2003), l'allora prefetto della Congregazione per la Dottrina

<sup>93</sup> MARTIN MOSEBACH, *Häresie der Formlosigkeit. Die römische Liturgie und ihr Feind* (nuova edizione ampliata), München 2007 [trad. it., *Eresia dell'informe. La liturgia romana e il suo nemico*, Cantagalli, Siena 2009] Anche se Mosebach con la sua critica fondamentale non si rivolge al *Novus Ordo* del Messale di Paolo VI e al suo ruolo nella riforma della liturgia, il titolo del suo bestseller, tradotto in numerose lingue, puntualizza, però, in modo appropriato, il problema dello sviluppo postconciliare della liturgia.

<sup>94</sup> WALTER KASPER, *Neue Evangelisierung als theologische, pastorale und geistliche Herausforderung* (2009), in ID., *Gesammelte Schriften 5: Das Evangelium Jesu Christi*, a cura di G. Augustin e K. Krämer, Freiburg - Basel - Wien 2009, 243-317, qui 296 [trad. it., *La nuova evangelizzazione: una sfida pastorale, teologica e spirituale*, in WALTER KASPER - GEORGE AUGUSTIN (edd.), *La sfida della nuova evangelizzazione. Impulsi per la rivitalizzazione della fede*, Queriniana, Brescia 2012, 19-45, qui 39].

<sup>95</sup> DIE DEUTSCHEN BISCHÖFE, *Hirtenschreiben an den Klerus* (4 dicembre 1963), in *Liturgisches Jahrbuch* 14 (1964) 85-90, qui 86.

<sup>96</sup> SC 1.

<sup>97</sup> Ciò è stato analizzato dal punto di vista della sociologia della religione da KIERAN FLANAGAN, *Sociology and Liturgy. Representations of the Holy*, Okhampton - Rochdale 1991, e da DAVID TOREVELL, *Losing the Sacred: Ritual, Modernity and Liturgical Reform*, Edinburgh 2000. Torevell è sotto l'influsso del movimento della *Radical Orthodoxy*. Cf. JOHN MILBANK, *Theology and Social Theory*.

della Fede, cardinale Joseph Ratzinger, ha messo in evidenza il valore teologico permanente della Costituzione sulla sacra liturgia<sup>98</sup>. Nello stesso tempo, però, non lasciava dubbi sulla sua convinzione che nel corso della riforma liturgica si sia operata una trasformazione fondamentale nella concezione della liturgia: non è più l'adorazione accompagnata dal rendimento di grazie a rappresentare il significato primario della liturgia, ma la celebrazione della comunità, nella quale i fedeli, raccolti nel nome di Cristo, confermano la loro comunione. In questo modo sorge il pericolo che il culto cristiano possa decadere in un rituale sociale<sup>99</sup>. La costituzione *Sacrosanctum concilium*, però, aveva definito la liturgia una «azione sacra» nella quale «il culto pubblico integrale è esercitato» per mezzo di Cristo, Signore glorificato, e delle membra del suo mistico Corpo<sup>100</sup>. In quanto «esercizio della funzione sacerdotale di Gesù Cristo», nella quale «la santificazione dell'uomo è significata per mezzo di segni sensibili e realizzata in modo proprio a ciascuno di essi»<sup>101</sup>, la liturgia è «principalmente culto della maestà divina»<sup>102</sup>.

Il culto cristiano si fonda nel «mistero del corpo di Cristo [...] che si comunica a noi e in questo modo ci introduce nella relazione reale con il Dio vivente»<sup>103</sup>. Il culto cristiano è prima di tutto partecipazione alla *Pascha Christi*, al suo *transitus* dalla morte alla vita<sup>104</sup>. Le affermazioni conciliari sulla dimensione sacrale e culturale della liturgia sono state collocate da Benedetto XVI all'inizio della sua Lettera apostolica con la quale ha autorizzato in termini generali l'utilizzo dei libri liturgici che erano in vigore prima della riforma liturgica del concilio Vaticano II<sup>105</sup>. Il legame

*Beyond Secular Reason*, Oxford 1990; ID., *The World Made Strange. Theology, Language, Culture*, Oxford 1997; CATHERINE PICKSTOCK, *After Writing*, cit.

<sup>98</sup> JOSEPH RATZINGER, *40 Jahre Konstitution über die heilige Liturgie. Rückblick und Vorblick*, in *Gesammelte Schriften* 11, cit., 695-711 [trad. it., *I 40 anni della costituzione sulla sacra liturgia. Retrospectiva e prospettiva*, in ID., *Teologia della liturgia. La fondazione sacramentale dell'esistenza cristiana*, cit., 769-787].

<sup>99</sup> Così già JOSEPH RATZINGER, *Ein neues Lied für den Herrn. Christus-Glaube und Liturgie in der Gegenwart* (1995), Freiburg - Basel - Wien, nuova edizione 2007, 52.108 [trad. it., *Cantate al Signore un canto nuovo. Saggi di cristologia e liturgia*, Jaca Book, Milano 2009].

<sup>100</sup> SC 7.

<sup>101</sup> SC 7.

<sup>102</sup> SC 33.

<sup>103</sup> RATZINGER, *Der Geist der Liturgie*, cit., 55 [trad. it., *Lo spirito della liturgia*, cit., 55].

<sup>104</sup> *Ibid.*, 48 [trad. it., 48].

<sup>105</sup> BENEDETTO XVI, Motu proprio *Summorum Pontificum*, prefazione: «I sommi pontefici fino ai nostri giorni ebbero costantemente cura che la chiesa di Cristo offrisse alla Divina Maestà un culto degno, «a lode e gloria del suo nome» ed «ad utilità di tutta la sua santa chiesa»».

fra la croce e il culto, messo in luce da Benedetto XVI, affonda le proprie radici negli inizi neotestamentari della chiesa: qui la croce di Cristo è compresa a partire dal culto del tempio e il culto cristiano a partire dalla croce di Cristo<sup>106</sup>.

Chi partecipa alla celebrazione dell'eucaristia, in adorante rendimento di grazie, può riconoscere come non esista nessuna contraddizione tra la sua forma antica e quella nuova, né nella *lex orandi* né nella *lex credendi*. Nondimeno si rende necessario avvicinare l'una all'altra le due forme della messa romana dal punto di vista della loro forma celebrativa. Ciò richiede tempo e un rinnovamento liturgico. Soprattutto è necessario migliorare la cultura dell'*ars celebrandi*, ivi compresa l'*ars presidendi*<sup>107</sup>. Per il futuro della liturgia sarà decisiva la riscoperta dell'unità tra *ars celebrandi* e ordinamento liturgico, evitando di contrapporli l'una all'altro. Se la liturgia, compresa nel suo vero significato, è il gioco sacro dell'uomo davanti a Dio, allora ogni comportamento arbitrario o assenza di forma è del tutto fuori luogo. Ogni gioco, anche e in particolare il gioco sacro, ha le sue regole, che devono essere osservate<sup>108</sup>. Se non si rispetta la forma rituale della messa romana, sviluppatasi nel corso della storia, la celebrazione dell'eucaristia non può essere neanche «segno dell'unità e vincolo dell'amore» (Agostino), ma resterà un oggetto di contesa. Poiché il concilio Vaticano II ha interdetto a chiunque, anche ai sacerdoti, ogni arbitrarietà in materia liturgica<sup>109</sup>, non sono i sacerdoti che si attengono all'ordinamento liturgico della chiesa a dover rendere conto del proprio comportamento, ma coloro che lo disattendono contro il volere del concilio, utilizzando per esempio delle orazioni non approvate, modificando le preghiere eucaristiche del messale, togliendo l'embolismo ecc.

Il cardinale Walter Kasper, che non si può sospettare di essere un rubricista, scrive a proposito dei comportamenti arbitrari ai quali i fedeli da più di quarant'anni devono assistere in materia liturgica: «Non si può reinventare continuamente la liturgia, ricostruendola secondo il proprio

<sup>106</sup> KNUT BACKHAUS, *Kult und Kreuz. Zur frühchristlichen Dynamik ihrer theologischen Beziehung*, in *Theologie und Glaube* 86 (1996) 512-543.

<sup>107</sup> WINFRIED HAUNERLAND, *Der bleibende Anspruch liturgischer Erneuerung. Herausforderungen und Perspektiven heute*, in K. RICHTER – TH. STERNBERG (edd.), *Liturgiereform*, cit., 52-80, qui 68.

<sup>108</sup> HAUNERLAND, *Der bleibende Anspruch liturgischer Erneuerung*, cit., 66.

<sup>109</sup> SC 22: «Regolare la sacra liturgia compete unicamente all'autorità della chiesa, la quale risiede nella Sede apostolica e, a norma del diritto, nel vescovo... Di conseguenza assolutamente nessun altro, anche se sacerdote, osi, di sua iniziativa, aggiungere, togliere o mutare alcunché in materia liturgica».

gusto. Quando prendo parte a una liturgia, non vorrei essere alla mercé delle idee soggettive che saltano in mente al celebrante e delle sue aspettative. Lo percepisco come una presunzione; infatti, io vengo per partecipare alla liturgia della chiesa. Nella oggettività, che è propria alla liturgia, si esprime la dimensione universale della liturgia cattolica<sup>110</sup>. Il sacerdote, come pure tutti coloro che svolgono un ministero particolare nella liturgia, sono tenuti a fare umilmente un passo indietro di fronte al loro ministero e all'oggettività della liturgia, nella forma che le è già propria. Ciò vale per entrambe le forme del rito romano. C'è una indisponibilità della liturgia "divina" (così definiscono la celebrazione eucaristica le chiese orientali), che esclude ogni arbitrio liturgico<sup>111</sup>. La libertà nello svolgimento della celebrazione eucaristica, quando è rettamente compresa, si manifesta utilizzando le possibilità che sono legittimamente previste in tal senso. E queste proprio non mancano nel Messale di Paolo VI.

<sup>110</sup> WALTER KASPER, *Gottesdienst nach katholischem Verständnis* (2007), in Id., *Gesammelte Schriften* 10: *Die Liturgie der Kirche*, a cura di G. Augustin e K. Krämer, Freiburg - Basel - Wien 2010, 130-143, qui 137.

<sup>111</sup> RATZINGER, *Der Geist der Liturgie*, cit., 143 [trad. it., *Lo spirito della liturgia*, cit.].

FRANZ-JOSEF NOCKE

## Parola e gesto. Per comprendere i sacramenti

Giornale di teologia 180

192 pagine – ISBN 978-88-399-0680-9

WALTER KASPER

## Sacramento dell'unità. Eucaristia e Chiesa

Giornale di teologia 305

184 pagine – ISBN 978-88-399-0805-6

THEODOR SCHNEIDER – MARTINA PATENGE

## Sette sante celebrazioni. Breve teologia dei sacramenti

Giornale di teologia 333

240 pagine – ISBN 978-88-399-0833-9

FRANZ-JOSEF NOCKE

## Dottrina dei sacramenti

Introduzioni e trattati 13

quarta edizione – 264 pagine – ISBN 978-88-399-2163-5

KARL RAHNER

## Eucaristia

Meditazioni 56

quinta edizione – 48 pagine – ISBN 978-88-399-1456-9

ANSELM GRÜN

## L'eucaristia. Trasformarsi e diventare una cosa sola

I sacramenti

sesta edizione – 108 pagine – ISBN 978-88-399-1264-0

---

# QUERINIANA



HELMUT HOPING, nato nel 1956, nella sua carriera di studente, prima, e di ricercatore e docente, poi, ha toccato varie tappe: Münster e Tu-

binga (in Germania), Washington/DC e Boston/MA (negli USA), Lucerna (in Svizzera). Nel 2000 è infine approdato alla Albert-Ludwigs-Universität di Friburgo in Brisgovia, nella cui Facoltà teologica è attualmente ordinario di dogmatica e liturgia.

È autore, fra l'altro, di: *Kreuz und Altar. Die Gegenwart des Opfers Christi in der Eucharistie* (Augsburg 2012<sup>2</sup>); *Einführung in die Christologie* (Darmstadt 2014<sup>3</sup>).

€ 42,50 (i.i.)